

BOOKNOTE

Una pietra che continua a rotolare

GUIDO FESTINESE

●● È stato scritto che, mentre è operazione audace indagare le cose ignote, lo è ancor più avviare ricognizioni approfondite sulle cose note. Paradosso solo apparente, che invece artiglia la realtà, per quanto la stessa sia conoscibile, con la forza della disillusione sulla nostra pretesa di chiudere con un argomento una volta per tutte. Prendete ad esempio un autore come Robert Zimmermann, in arte Bob Dylan, 80 anni a brevissimo, lunedì 24, un sessantennio abbondante di carriera a dir poco vertiginosa, per cambio di scenari estetici, compagni d'avventura, latitudini, viaggi nei meandri della discografia. Dylan nel suo complesso è davvero un mondo a parte, un

universo fluido che non permette di essere fissato da nessuna foto satellitare: troppo vasto e contraddittorio l'orizzonte degli eventi dell'omino beffardo e scostante che dice di sé «I'm not there» a chi pretende di svelarne arcani, e dunque, mettendola come l'ha tradotta il dylaniano De Gregori, «Guarda che non sono io». Però, in questo mare magnum di sfaccettature e labirinti di specchi del songwriter che non assomiglia neppure a sé stesso, e che ogni volta che sale su un palco scompone e ricompone le sue musiche e i suoi testi come in un quadro cubista qualcosa di «noto» c'è, e di indagato. Ad esempio la canzone che ha cambiato la vita di tanti, uno era Bruce Springsteen. Un azzardo targato Dylan lungo quasi sei

minuti, contenuto in una sola facciata di 45 giri. Racconta il Boss che la prima volta che gli piovero addosso le note di Like a Rolling Stone fu una sorta di mercuriale epifania su come dovesse funzionare una canzone in rock: così, esattamente. Una scossa che ti lascia tremante e agitato, e con l'alito della poesia bruciante che ti avvolge ancora. Anche se tua madre ti ha appena detto «quel tipo non sa cantare». Ora, su Like a Rolling Stone è stato scritto già un libro intero, e bello. L'ha fatto uscire nel 2005 Greil Marcus, un'autorità dylaniana, di cui chi si occupa di note popular in nobile declinazione zimmermaniana conosce almeno un altro caposaldo d'indagine, La Repubblica invisibile. Quindi bell'azzardo che un italiano si

arrischi a scrivere un altro libro su un «argomento (molto) noto», e vada a smuovere un terreno che sembrava già esser stato dissodato, valutato criticamente e alla fine ricompattato, per darci conto di Like a Rolling Stone. Invece è successo, e onore al merito di Mario Gerolamo Mossa che l'ha scritto: Bob Dylan Like a Rolling Stone/Filologia composizione performance (Mimesis). Incrociando filologia, musicologia popular, teoria oralistica, critica letteraria, tenendo conto delle oltre duemila volte che Dylan ha suonato e «ri-composto» Like a Rolling Stone, come «composer in performance», visitando gli archivi storici dylaniani di Tulsa. Le pietre miliari musicali popular possono generare pietre miliari rotolanti critiche: anche dall'Italia.

